

TERRITORIALIZZAZIONE DELLE EMERGENZE NELL'AREA NAPOLETANA FRA CRISI STRUTTURALE E FORME DI RESILIENZA.

G. LAINO¹

SOMMARIO

Già prima della crisi iniziata nel 2008 l'Europa sta vivendo una profonda trasformazione, alcuni pensano ad un passaggio d'epoca (Touraine, 2013).

La città è uno dei luoghi privilegiati di questa profonda riconfigurazione che coinvolge alcuni dei tratti tipici della "cityness" (Sennet, 2007; Brenner, 2000).

Molti studiosi mettono in evidenza "l'esplosione della città", la riconfigurazione delle grandi aree, con una diversa differenziazione delle condizioni urbane dei territori. "Non solo la dimensione della città, ma la sua natura e identità si sono profondamente modificate: la città risulta alla fine del Novecento frammentata, esplosa in una vera e propria moltiplicazione dell'urbano arrivando a rendere non più tanto significativa la categoria "urbano" (Amin e Thrift, 2005, Balducci, Fedeli, 2013). Dalla lettura di questa trasformazione vista dalle città del Sud Italia emerge la necessità di indagare alcune categorie di analisi difficili da concettualizzare: la differenziazione, la regolazione e la resilienza. Laino si propone di offrire qualche primo contributo emerso dalla ricerca in corso.

.

¹ DiARC, Università Degli Studi di Napoli, Via Forno Vecchio 36, 80132 Napoli, laino@unina.it

1. Geografie post-metropolitane

Per l'Italia, esistono diverse definizioni e modalità di identificazione delle metropoli e delle aree metropolitane, (da Cafiero S., Busca A.,1970 sino a De Matteis,2008). Pur tenendo conto delle buone ragioni per cui i geografi considerano di tipo metropolitano le conurbazioni delle principali città meridionali, si può anche sostenere che le principali città del Mezzogiorno, dal punto di vista funzionale, non siano mai state delle metropoli. Questo ancor più in seguito alle vicende degli ultimi venti anni, che hanno notevolmente indebolito il già fragile sistema bancario locale e le partecipazioni statali. Malgrado questo, le traiettorie di sviluppo delle grandi città meridionali non vanno necessariamente ricondotte allo schema dell'arretratezza. Tale lettura infatti non implica la sottovalutazione di articolate e complesse dinamiche urbane, sensibili e connesse anche con processi di scala ampia, secondo cui flussi di informazioni, merci e persone, anche di rango elevato, hanno complessificato alcune città meridionali. Negli ultimi decenni, nelle conurbazioni meridionali si sono comunque realizzati fenomeni riscontrabili anche in aree del pentagono europeo, connessi sia con le dinamiche delle aree forti dell'Europa come pure con quelle delle città frontiera del Mediterraneo (Tangeri, Marsiglia, Napoli, Istanbul). Per proporre interpretazioni e descrizioni delle trasformazioni gli studiosi hanno elaborato molte immagini: dalla Megalopoli (Gottman,1970) all'Ipercittà (Corboz,1998) alla Metapolis (Gausa e Al. 2001), sino alla più recente Endless City (Burdet e Sudjic,2007).

La “riorganizzazione della forma urbana” implica i concetti di megacittà (Castells), outer cities (Muller), edge cities (Garreau) insieme ad altre immagini messe in rassegna (Soja, 1999)

La diffusione urbana, l'esplosione della città sono state riscontrate empiricamente e analizzate, in modo originale, anche dagli studiosi italiani (Indovina,2005; Viganò,2010). Secondo Soja - che si riferisce quasi sempre ad aree di ampia estensione - qualsiasi metafora scegliamo per descrivere la metropoli liberata, la nuova forma urbana è “segnata da una frammentazione finora inimmaginabile; da immense differenze tra i suoi cittadini; dai nuovi problemi di pianificazione, che alzano la posta in gioco e richiedono cambiamenti nel modo stesso in cui pensiamo alla pianificazione urbana. Secondo Sassen, “la città globale esige un approccio di ricerca costruito con l'intersezione tra microanalisi e etnografia. Le descrizioni topografiche non catturano la moltiplicazione delle geografie intercittà che collegano spazi specifici delle città. Né tali descrizioni catturano la città informale come sito delle imprese e delle famiglie immigrate transnazionali o delle nuove reti di artisti e di aziende dei nuovi media. La città diventa un amalgama di molteplici frammenti situati su diversi circuiti transurbani” (Sassen, 2009). Le stesse proposte di Soja e Scott non vanno intese in termini eminentemente cartografici. La sfida è sempre quella di elaborare interpretazioni e rappresentazioni che restituiscano al meglio l'interazione fra spazio e società, con analisi approfondite degli assetti spaziali che d'altra parte non si limitino alle letture delle mappe zenitali alle varie scale.

2. Questioni urbane post-metropolitane

La spinta a costruire una visione che vada oltre lo sguardo zenitale che tenta di mettere a fuoco geografie discrete è tanto più rilevante per l'analisi del territorio meridionale dell'Italia. Lo studio delle dinamiche più recenti all'interno della principale costellazione metropolitana del Sud, realizzato con l'assunzione di una visione plurale, può trarre molti spunti dal confronto con le immagini elaborate in riferimento ad un contesto considerato come più avanzato. Anche se vi sono buoni argomenti per confutare la lettura del territorio campano in termini di postmetropoli, vanno colte diverse dimensioni evolutive delle trasformazioni territoriali, che anche qui sono multi-scalari, connesse a processi globali, tenendo presente diversi modi di leggere le condizioni del Mezzogiorno (Cassano, 2009; Casavola e Trigilia 2011).

È evidente quindi la necessità di superare definitivamente una impostazione tutta desunta dalla teoria degli stadi di sviluppo (Rostow, 1960) secondo cui il Mezzogiorno verrebbe letto sempre come un “non ancora” rispetto a territori più avanzati.

3. Un corpus di letture molto stratificato

Nel corpus di letture del territorio campano è frequente il ricorso a immagini limite (Laino in Ramondino, Müller 1988). Napoli è una città estrema, alla deriva, terra di vulcani attivi, devastata da crisi strutturali, ambientali e politico sociali; paradigma della crisi delle periferie del mondo globalizzato (AA.VV. 2006, Petrillo 2011); particolare espressione della crisi cognitiva e regolativa che ha caratterizzato la storia recente dell'Italia (Donolo, 2011). “Quale che sia l'indicatore o il criterio guida per giudicarne la competitività e l'attrattività le città del Sud appaiono ancora affette da un forte divario con le città del Centro-Nord” (Svimez 2011). A questo proposito, si vedano anche i dati sul rischio idrogeologico o il tasso di contaminazione dei territori.

Considerando la letteratura di vario genere che si occupa di Napoli, dai testi di Vincenzo Cuoco a Roberto Saviano si possono rilevare cinque o sei immagini più ricorrenti che hanno svolto il ruolo di metafore prevalenti nell'immaginario collettivo, degli studiosi come degli operatori della comunicazione sino alle persone comuni. La città particolarità cosmica, città dell'armonia perduta, il luogo doppio Giano bifronte; la città parassitaria, miserabile; città di camorra e gomorra. Si tratta delle immagini prevalenti, più ricorrenti, sino ai tentativi di leggere Napoli come Gerusalemme ricostruita, postmetropoli multisensoriale, città molto più simile a New York che non a Calcutta. Immagini che si trovano nelle migliaia di testi, saggi, romanzi, film, canzoni, che trattano più specificamente di Napoli. Più o meno prevalenti o ibridate queste metafore di fondo che hanno orientato le capacità di immaginare questa città, il suo entroterra.

Secondo i geografi campani il Mezzogiorno finisce per essere prevalentemente un mercato

sussidiato per lo sbocco delle produzioni del centro nord o straniere. Un territorio fortemente urbanizzato, ma a basso grado di industrializzazione, con città che consumano quote elevate di risorse che provengono dall'Unione Europea senza una buona capacità di capitalizzarle, ma disperdendole nell'ipertrofia delle burocrazie comunali, regionali, statali, o in un sistema commerciale frammentato. Il Mezzogiorno è anche inteso come campo di azione per i “mediatori del consenso”, per le “ingordigie clientelari” o, peggio, per le inframmettenze camorristiche e mafiose. (Mazzetti in AA.VV. 2011). È infine un territorio per cui le politiche di coesione europee degli ultimi quindici anni hanno rivelato un livello di efficacia ben poco soddisfacente. Anche se molti studiosi hanno superato “l'antica diagnosi dell'immobilismo urbano come sorda resistenza a ogni cambiamento” (Petrillo, 2011) per l'area napoletana qualche autorevole storico parla di “una modernità distorta, una versione degradata e patologica della modernità, gravata da una serie di fattori che impedirebbero alla città l'accesso pieno al mercato libero (Macry citato in Petrillo, 2011).

A guardar bene ci sono anche **fattori positivi, dinamiche di crescita**. Il crescente deficit di sviluppo e capacità organizzative convive con cambiamenti rilevanti. Oggi nel Mezzogiorno si vive, in alcuni casi discretamente, in città medie e in alcune aree delle grandi città. La Campania, che non è più definita come l'area di influenza di Napoli ma come regione metropolitana, si avvia ad essere dotata di una tra le migliori reti integrate di trasporto in Italia. Ovunque, anche nelle porzioni più marginali, si riscontra una geografia molto variegata di dinamismi locali, talvolta poco chiari sotto il profilo della legalità. (AA.VV. 2011). Anche se le grandi polarità restano i vertici forti degli impianti urbani regionali che le ospitano, è evidente l'attenuazione della storica frattura territoriale tra aree interne e di costa. Sono evidenti processi di decongestione delle grandi aree urbane costiere, verso un assetto tendenzialmente più policentrico (Calafati, 2013). Sebbene in forma caotica, si è venuta configurando una “regione urbana” che, nella parte fra Napoli, Nola e Caserta, si pone come la più importante città-porta del Mezzogiorno. Napoli è anche una grande piazza commerciale, con grandi ipermercati e un notevole fatturato “à la valise”, alimentato da migliaia di migranti, anche imprenditori, che sperimentano la dimensione della città frontiera fra Tangeri, Napoli, Istanbul (Peraldi 2011). Allora ci sono molti buoni motivi per esplorare i caratteri delle nuove configurazioni territoriali, della loro evidente resilienza, nella prospettiva di dare un contributo all'elaborazione e all'attuazione delle politiche di coesione (Barca, 2011° e 2011b) comunque essenziali anche per realizzare gli obiettivi *Horizon 2020* in conurbazioni tanto popolate ed estese.

4. Tre parole chiave

Nelle ricerche degli ultimi anni sulla principale conurbazione meridionale, si possono enucleare alcune categorie concettuali con cui si possono traguardare le più rilevanti caratteristiche delle recenti dinamiche territoriali (spaziali ed economico sociali): **la**

differenziazione, la regolazione e la resilienza. L'ipotesi di ricerca locale è che l'approfondimento dello sguardo su queste tre questioni è una delle vie promettenti per superare l'approccio per stadi di sviluppo. La sregolazione può essere intesa come chiave interpretativa principale rispetto alla quale resilienza e differenziazione sono articolazioni. Nonostante le derive connesse alla sregolazione avvengono forme di innovazione che rendono evidenti forme di resilienza; la differenziazione può essere interpretata allo stesso tempo come esito negativo o positivo della sregolazione.

La differenziazione. La letteratura sulle città mondiali o le città infinite (Burdett, Sudjic, 2007), come quella sulle nuove configurazioni territoriali, mette in evidenza che il modello di sviluppo (e di crisi) prevalente nei paesi occidentali produce in modo evidente divisione sociale, con forme di territorializzazione che discriminano alcuni gruppi sociali rispetto ad altri, alcune parti di territorio rispetto ad altre. Nelle forme più evidenti ed estreme queste dinamiche producono polarizzazione sociale. La polarizzazione si territorializza a diverse scale. L'area della conurbazione napoletana - interna ad un più ampio divario nord-sud - è stata da tempo considerata porosa, meno evidentemente polarizzata, più adattiva e variegata, meno esposta a perentori fenomeni di ghettizzazione o di *gentrification*, con rari fenomeni di segregazione a base etnica (i campi Rom). Ma solo apparentemente si tratta di un territorio più coeso. La selezione di classe, la differenziazione sociale, economica, funzionale, patrimoniale del territorio e del capitale fisso sociale esiste, è radicata e si riproduce. Anche le barriere sociali e territoriali sembrano esprimere la tipica confusione di una società diffusamente sregolata. Questo non significa che non esistano legami di coesione e risorse endogene allo sviluppo; solo che, molto probabilmente, questi sono meno evidenti e più intrecciati con la varietà del continuum urbano, spesso leggibili solo alla scala sub comunale. È la tipica varietà dei paesaggi italiani, che si riscontra molto probabilmente anche per i paesaggi sociali.

Come altre grandi città del Sud Italia, Napoli presenta ovviamente una significativa divisione sociale dello spazio, a tratti ben riconoscibile. Si tratta di una città di fatto, che travalica i confini comuni, con circa tre milioni di persone costipate in una piccola area ad alta densità di popolazione. Il territorio però non presenta una divisione sociale ordinata, cartesiana, sempre netta, evidente in molte città europee.

Molte aree micro territoriali presentano in poco spazio una varietà di contenitori edilizi per popolazioni ed attività anche molto diverse nella gerarchia sociale. È nota la prossimità che soprattutto in alcune aree è solo spaziale e in altre è anche funzionale. Questa condizione determina paesaggi funzionali e sociali abbastanza misti. Senza sminuire i quartieri con una significativa segregazione socio residenziale (l'edilizia pubblica degli anni Ottanta, collocata nelle periferie e nei centri di prima e seconda corona o alcuni pochi piccoli slum) dal centro urbano come in molte aree periferiche e nei centri della conurbazione è forte il tasso di differenziazione funzionale, sociale. Il patrimonio è frantumato nelle funzioni, nelle taglie

degli edifici e delle case, nei tipi e nelle proprietà.

Il peso della spesa pubblica è rilevante per la produzione del PIL e si sa che le diverse articolazioni dello Stato sono forse il principale datore di lavoro nell'intera regione. Questo non toglie che, anche dal punto di vista degli assetti produttivi, c'è una buona varietà di situazioni. Emerge anche con un relativo policentrismo territoriale che negli ultimi decenni si è reso più evidente. Tutto questo per dire che si tratta di una formazione economico sociale territoriale che ha un notevole grado di differenziazione interna, espresso anche in termini territoriali. Già nei primi anni ottanta ho ipotizzato la verifica della categoria della "*Spatialité différentielle*" proposta da Yves Lacoste (1976; 2012). Differenziazione che consente la compresenza, convivenza (e conflitto) in parte integrata, di modi di produzione e riproduzione anche sostanzialmente differenti.

La sregolazione. Donolo individua nella storia recente del Paese una crisi cognitiva intesa come perdita di capacità e di uno sguardo sul futuro. Ciò accade in un paese ove sono emblematici il massimo sviluppo della motorizzazione privata, l'abusivismo, l'evasione fiscale, il bricolage delle regole tra violazioni, omissioni, rinvii, adempimenti parziali, strumentalizzazione; dove le istituzioni sono spesso cieche, sorde, omissive, in ritardo, incapaci, deviate quando non corrotte. In tale prospettiva Donolo individua l'analfabetismo delle regole come uno dei caratteri ricorrenti dell'agire pubblico in Italia. "Vi è la connessione tra la crisi cognitiva e la crisi normativa (...) con i tanti evidenti segni di un accoppiamento fatale fra crisi cognitiva (analfabetismo sociale) e crisi normativa (analfabetismo delle regole)" (Donolo 2011).

Nell'area Napoletana, come e più di altre importanti conurbazioni del Sud Italia, sono note le tante questioni pubbliche affidate a commissariati straordinari, una formula di governo scelta per rispondere all'inefficacia delle politiche pubbliche che in genere non ha dato soluzioni soddisfacenti. La diffusione dell'abusivismo edilizio, il sommerso e l'economia informale, la diffusione dell'evasione fiscale e contributiva, il radicamento delle organizzazioni e la diffusione delle economie criminali – (sempre più infiltrate anche nelle città del Nord), sono tutti fattori rilevanti per pensare che le più grandi città del Sud esprimono un modello di regolazione che presenta particolari squilibri.

Il dibattito è aperto e plurale fra chi lavora seguendo ipotesi che enfatizzano la presunta peculiarità di una periferia dell'impero, più o meno arretrata oppure più o meno iper. o post-qualcosa. Io credo che bisogna lavorare anche cercando categorie non desunte da altri contesti ma in qualche modo originali e costruite a valle di inchieste locali approfondite.

La resilienza. La visione già molto critica delle condizioni del Paese si manifesta, per l'area napoletana, attraverso immagini spesso drammatiche, di un territorio alla deriva, oggetto e teatro di guerra, fra contaminazioni ambientali, consumo di suolo, abusi e diffusione dell'economia criminale come della corruzione. Se è evidente il malessere vissuto in questo territorio, occorre però anche chiedersi come mai tanti gruppi sociali, singole eccellenze e

significative filiere produttive, non solo resistono in condizioni talvolta estreme ma producono dei dinamismi anche con traiettorie di crescita e di benessere. Evidentemente, insieme a rilevanti potenziali, ambientali, di competenze, almeno alcuni territori, alcuni cluster della formazione economico sociale hanno espresso e sono capaci di esprimere forme di resilienza che, accanto a tanto degrado, hanno consentito non solo la sopravvivenza ma anche lo sviluppo.

Dall'esperienza radicata nei territori si possono trarre molte testimonianze di resilienza attiva quanto adattiva. Dai percorsi di promozione umana ed economica di singoli e gruppi di immigrati, alla capacità di alcuni segmenti delle filiere produttive e dei servizi che riescono a resistere bene alla crisi o che danno evidenti segni di consolidamento e sviluppo. Dai percorsi di promozione sociale e *filtering up* che gruppi sociali comunque realizzano alla capacità di altri gruppi di condividere gravi aspetti della crisi ambientale e organizzarsi dal basso per protestare e chiedere una seria responsabilizzazione dello Stato rispetto al grave inquinamento ambientale o alla tutela dei prodotti agricoli. Anche in territori molto compromessi o accanto ad essi ci sono aree ove sono localizzate residenze e servizi di gruppi sociali che comunque provano a fare società locale, realizzando servizi, opportunità, quadri di vita secondo standard europei di benessere. Questo senza sminuire le condizioni molto critiche di ampie fasce di popolazione che sopportano una crisi che produce condizioni di povertà diffusa e sofferenza urbana, dal cuore del capoluogo regionale sino agli anfratti più remoti del regione urbana.

5. Conclusioni

Questo testo è un work in progress di una ricerca che coordino a Napoli. Dalla rassegna delle indagini più recenti offerte da altri studiosi e dai primi risultati delle indagini indirette che ho coordinato su diversi fonti di dati emergono alcune prime considerazioni.

Nel linguaggio comune come in quello dei testi normativi assunti dal Parlamento Napoli è capoluogo di un'area metropolitana, anche se alcune dimensioni di tale connotazione sono abbastanza problematiche.

Si tratta di una città che presenta anche nei primi decenni del nuovo secolo un carattere peculiare: diffusa e numerosa presenza di ceti popolari ben radicati nel centro urbano, come pure nelle varie periferie. Le zone che presentano critiche condizioni socio abitative, più o meno concentrate, si trovano sia nel centro del capoluogo che, a varie distanze, verso le corone esterne. Brani di paesaggio tipicamente urbano con popolazioni con stili di vita metropolitano si trovano diffusi anche a trenta chilometri dal centro storico di Napoli. La densificazione che potrebbe evidenziare un continuum fra l'area napoletana e quella d'influenza Romana presenta alcuni brani non sempre consistenti solo lungo gli assi principali di comunicazione.

È ancora evidente l'esistenza di corone concentriche che dall'area del centro urbano, risalgono le colline e vedono un'ampia conurbazione diffusa da Castel Volturno al basso

Casertano ai comuni della Vesuviana esterna (un arco ideale di circa 30 km di raggio). Si tratta in genere di ampie isole socio geografiche, variegata fra loro e al loro interno per costruzioni, funzioni e ceti sociali presenti. Isole che non di rado sono costituite da patchwork variegato e differenziato.

In alcune zone vi è uno straordinario patrimonio storico archeologico e/o paesaggistico effettivamente unico a livello mondiale. Negli ultimi trenta anni si è verificata una progressiva distribuzione di popolazione e funzioni in un'ampia regione urbana che ha in parte diminuito il dominio straordinario delle funzioni direttive tradizionalmente concentrate sulla linea di costa del capoluogo. Diversi studiosi, con indagini fatte dagli anni Ottanta (Aprea, Mangoni, 1990) sino a lavori più recenti (Calafati, 2013, Izzo, 2013) individuano grappoli di comuni interni alla conurbazione, spesso centrati su vecchi centri di origine rurale. La densificazione dell'insieme della zona, che ha determinato un diffuso consumo di suolo con ampia presenza di costruzioni abusive, è stata realizzata con l'affiancamento di logiche e modelli (costruttivi, tipologici ma anche contrattuali e di organizzazione e profili sociali di domande e di operatori) che lasciando ancora oggi intravedere origini in parte diverse. Si potrà fare una prima lettura che individua i diversi paesaggi territoriali (costruttivi e sociali) con i condomini dell'edilizia intensiva, i parchi, le aree dell'edilizia pubblica, i vari tipi di lottizzazione con case più basse, isolate o a schiera, mono o plurifamiliari. Tutto questo, spesso fisicamente e casualmente confuso, in genere lungo assi di sviluppo cinematici, con sette più importanti aree di sviluppo industriale, zone coltivate, serre, spazi destinati a piccole e medie attività produttive, strutture commerciali e turistiche, piccoli slum, depositi, spazi di risulta e vari tipi di *drosscapes* (Gasparrini, 2013).

Il gruppo di ricerca intende offrire materiali analitici per costruire una interpretazione che vada oltre la lettura a volo di uccello del territorio, individuando fattori importanti nell'articolazione della riproduzione complessiva della formazione economico sociale. La prospettiva ideale è quella di incrociare letture plurifocali, transcalari e pluridimensionali. L'incrocio delle letture desumibili dall'uso di categorie come differenziazione, regolazione e resilienza promette una lettura più avanzata, che si potrà ovviamente falsificare.

Laino coordina l'unità locale di ricerca cui partecipano anche Daniela De Leo, Paola De Vivo, Laura Lieto, Federica Palestino. L'Unità di Napoli è interna alla rete nazionale del PRIN "Territori post-metropolitani come forme emergenti dello spazio urbano: problemi di sostenibilità, di abitabilità e di governo. Coord. Naz. Prof. A. Balducci, Politecnico di Milano. Il tema dell'Unità di ricerca Napoli Federico II è "Trasformazioni del territorio e forme dell'abitare: le dinamiche territoriali fra sregolazione, resilienza e differenziazione. Rinnovo delle analisi e indicazioni per le politiche".

ABSTRACT

Even before the crisis begun in 2008, Europe was undergoing a profound transformation, someone thinks a transition period (Touraine, 2013). The city is one of the privileged places of this profound reconfiguration that involves some of the typical features of "cityness" (Sennett, 2007; Brenner, 2000). Many scholars emphasize "the explosion of the city", the reconfiguration of large areas, with a wide differentiation in the urban conditions of the territories. "Not only the size of the city, but its nature and identity have profoundly changed: at the end of the twentieth century the city is fragmentary, exploded in a very multiplication of the urbanity making not so significant the "urbanity" category itself (Amin and Thrift, 2005; Balducci, Fedeli, 2013). Interpreting this transformation through the cities of the southern Italy, the need to investigate the certain categories of analysis difficult to conceptualize comes to the floor: differentiation, dis-regulation and resilience. Laino aims to provide some initial contribution emerged from his ongoing research.

Bibliografia

- Aprea I., Mangoni F. (1990) Campania. In It.Urb80, rapporto sullo stato dell'urbanizzazione in Italia, Quaderni di Urbanistica Informazioni, N.8, Suppl. al N. 11, Maggio-Giugno 1990, pp.231-267 AA.VV.(2006) L'armatura infrastrutturale e insediativa del territorio italiano al 2020. Principi, scenari, obiettivi, Ricerca Siu-Mit/Dicoter
- AA.VV.(2006), Aporie napoletane. Sei posizioni filosofiche. Napoli, Cronopio
- AA.VV. (2011) Il sud, i sud. Geoeconomia e geopolitica della questione meridionale. Rapporto annuale della Società Geografica Italiana
- Amin N., Thrift N. (2002), *Cities. Reimaginig the Urban*, Polity Press, Cambridge, (trad. it. *Città. Ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna 2005.
- Balducci A., Fedeli V., (2013) Per un atlante delle trasformazioni postmetropolitane, La Nuova Città, nona serie - n.1 Nov 1 2013, pp. 12-15
- Barca F. (2011a) La coesione territoriale in Italia alla fine del 2011, Relazione alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato del Ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca, Web
- Barca F. (2011b) "Alternative Approaches to Development Policy: Intersections and Divergences" in OECD Regional Outlook.
- Brenner N., The Urban (2000) Question: Re"ections on Henri Lefebvre, Urban Theory and the Politics of scale, in «International Journal of Urban and Regional Research, 24, pp. 361-378
- Burdet R. Sudjic D. (2007) The Endless City, Phaidon Press, Cina
- Cacciari M. (1997), L'arcipelago, Adelphi
- Cafiero S., Busca A. (1970), Lo sviluppo metropolitano in Italia, Svimez, Giuffrè, Napoli

- Calafati A. (a cura di, 2013) Nuova perimetrazione e nuove funzioni per le Città metropolitane, Unione Industriali di Napoli, Camera di Commercio.
- Casavola P. e Trigilia C. (a cura di, 2011) La nuova occasione. Città e risorse locali in Sicilia e nel Mezzogiorno, RAPPORTO RES 2011, Donzelli Editore
- Cassano F. (2009) Tre modi di vedere il Sud, Il Mulino
- Corboz A. (1998), Ordine Sparso:saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio, Franco Angeli, Milano
- De Mattesi G. (2008) L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione, Società Geografica Italiana Onlus
- Donolo C. (2011) Italia Sperduta. La sindrome del declino e le chiavi per uscirne, Donzelli
- Gasparrini C. (2013) Unhappy Drosscapes in Campania Felix. Unhappy Drosscapes in Campania Felix, In Piano Progetto Città, n.25-26, pp. 196-211
- Gausa M., Gaullart V., Muller W., Soriano F., Morales J., Porras F. (2001), Diccionario metapolis arquitectura avanzada, Actar, Barcellona
- Giannola A. (2002) Il credito difficile, L'Ancora del Mediterraneo Editore, Napoli
- Gottmann J. (1970) Megalopoli: funzioni e relazioni di una pluricittà, 2 voll. Einaudi, Torino
- Izzo (a cura di, 2013) Aree di sviluppo industriale e nuovi modelli organizzativi, Unione Industriali di Napoli, Camera di Commercio.
- Lacoste, Y. (1976) La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre. Paris, Maspero. (n.e. 2012) Ed. It. (Coppola P., a cura di, 1978), Crisi della geografia, geografia della crisi, Franco Angeli, Milano
- Peraldi M. (2011) Città frontiere euromediterranee e capitalismo mercantile transnazionale, in Palidda S.(a cura di, 2011) Città mediterranee e deriva liberista, Mesogea Edizioni, Messina
- Petrillo A. (2011) Napoli globale: discorsi, territorio e poteri nella città plebea. In Palidda S. op.cit.
- Ramondino F., Müller A.F. (1988) Neapel. Da fiel kein Traum herad, da fiel mir Leben zu..., Arche, Zürich. Trad. It. parziale, (1989) Dadapolis. Caleidoscopio napoletano. Einaudi, Torino. Nell'antologia è presente uno stralcio di un paper che presentava una bibliografia ragionata sulla città "Napoli. Profili territoriali", Ricerca CNR 1988, VOL. II, condotta in un gruppo coordinato dal Prof. Pasquale Coppola, pp.383-386
- Rostov W. (1960) The stages of economic growth, Cambridge, Ed. it. Gli stadi dello sviluppo economico, Einaudi, Torino 1962.
- Sassen S. (2007), A sociology of Globalization, Norton and Company, Ed.It, 2009 Le città nell'economia globale' il Mulino, Bologna, 2004
- Sennet R. (2007) The open city, in R. Burdett e D. Sudjic (a cura di), The endless city: the urban age project, by the London School of Economics and Deutsche Bank's Alfred Herrhausen Society, Phaidon, London 2007.
- Soja E.W. (1999) Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions, Blackwell, Oxford,

- trad. it Frixia E. (2007) (eds) Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale, Patron, Bologna.
- Svimez (2011) Rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno, Il Mulino edizioni, Bologna
- Touraine A. (2013) La Fin des sociétés, Ed. Seuil, Paris